

Anche Intesa Sanpaolo in campo per portare le Pmi verso la sostenibilità

L'INCONTRO CON IL MINISTRO FRATIN

L'agricoltura chiede aiuti per essere più sostenibile

Confagricoltura ha chiesto al ministro dell'Ambiente più aiuti per ridurre le emissioni delle stalle senza ridurre il numero di capi.

a pagina **3 Gorlani**

Durante la seconda giornata di Futura Expo, ieri nel padiglione di via Caprera, è stata la finanza la protagonista, con Intesa Sanpaolo che ha presentato la sua visione di medio e lungo termine sulle tematiche di sostenibilità economica e ambientale di cui l'evento voluto dalla Camera di commercio di Brescia si sta

facendo latore a livello nazionale. L'istituto di credito, che nei fatti ha raccolto da Ubi il testimone di banca di riferimento per il sistema economico di Brescia e di Bergamo, si è candidato così come partner non solo finanziario per le Pmi nel cammino verso l'approccio delle logiche Esg.

a pagina **2 Del Barba**



L'appuntamento Si conclude oggi l'evento al Brixia Expo

«Un rating di filiera per portare la sostenibilità anche nelle Pmi»

Le proposte di Intesa a Futura Expo per sostenere (non solo finanziariamente) la transizione

Più che un obbligo, una strategia. Più che un costo, un investimento. Più che un problema, una soluzione. Anzi, la soluzione. Durante la seconda giornata di Futura Expo, ieri nel padiglione di via Caprera, è stata la finanza la protagonista, con Intesa Sanpaolo che ha presentato la sua visione di medio e lungo termine sulle tematiche di sostenibilità economica e ambientale di cui l'evento voluto dalla Camera di commercio di Brescia si sta facendo latore a livello — possiamo ormai dirlo — nazionale.

«La competitività del nostro sistema produttivo, e in definitiva del Paese, si gioca su strategie di business innovative e sostenibili, che vedano criteri Esg applicati sia alle attività che ai prodotti del nostro made in Italy» ha esordito Anna Roscio, Executive Director Sales&Marketing Imprese di Intesa. Ecco dunque la tesi generale: a prescindere dalla dimensione di scala, l'introduzione di logiche legate all'investimento responsabile che, pur perseguendo gli obiettivi tipici della gestione finanziaria, tengano in considerazione aspetti di natura ambientale, sociale e di governance, non è più rimandabile perché nel futuro pros-



La giornata La «vegetal room» collocata in centro al padiglione dove si è tenuto l'incontro

80

Gli appuntamenti

fra dibattiti, conferenze, «keynote speech» e workshop in calendario per la tre giorni di Futura Expo che si conclude oggi

nomia circolare con la mera re-immissione sul mercato dei rifiuti, perché la scommessa è molto più ampia e richiede un radicale ripensamento del design dei prodotti stessi, i quali dovranno essere progettati anche in relazione ai successivi loro cicli di utilizzo».

Il ruolo di una banca di sistema come Intesa, è la tesi, non può che essere quello di facilitare questo cambio di mentalità, a partire ovviamente dall'erogazione di finanziamenti mirati, ma anche assumendo un ruolo «culturalmente propositivo» all'interno delle filiere industriali: «Ascoltiamo le piccole e medie imprese tradizionali — ha proseguito Roscio —, che evidenziano un crescente bisogno di nuove idee e progetti in linea con gli obiettivi fulcro del Pnrr. A oggi abbiamo erogato alle nostre Pmi clienti oltre 6 miliardi di euro di finanziamenti finalizzati al raggiungimento di obiettivi Esg e in circular economy e il nostro impegno è di continuare ad affiancarle con strumenti e finanziamenti che puntano a obiettivi a elevato impatto, supportando il loro knowhow attraverso formazione aggiuntiva anche grazie ai laboratori Esg presenti su tutto il territo-

simo venturo (e in parte sta già accadendo) sarà il mercato stesso a premiare le imprese sostenibili.

Su questo Massimiliano Tellini, che dell'istituto di credito è a capo della divisione Circular Economy, è stato chiaro: «Attenzione a non scambiare l'eco-

rio nazionale».

A cominciare proprio da Brescia, dove da tempo opera uno di questi hub: «Il primo passo — ha spiegato Luigi Burgoni, Senior Director Esg Scoring di Intesa — è quello di misurare quel che già si sta facendo per migliorare la propria carbon footprint e magari non ce ne stiamo nemmeno rendendo conto. Si tratta di un percorso certamente impegnativo, ma che può essere affrontato con gradualità». Percorso, come del resto è già avvenuto per l'introduzione delle logiche di Industria 4.0 negli spazi produttivi, che dovrà essere prima di tutto organizzativo: «Gli strumenti e le soluzioni volte a integrare la strategia di sostenibilità nel tradizionale funzionamento aziendale incidono in maniera profonda nella governance. Impensabile agire da soli, è l'intera catena del valore, coordinata dai capi filiera, a dover innescare il cambiamento» ha detto Eric Ezechieli, co-founder di Nativa, azienda che di questo si occupa in partnership con la banca.

Un ragionamento che chiama in causa la necessità di elaborare un rating di filiera anche per i nuovi standard ambientali del made in Italy: «Le imprese italiane hanno tutte le caratteristiche per centrare l'obiettivo della sostenibilità — ha concluso Roscio — ma devono aprirsi di più adottando logiche di collaborazione, anche col sistema finanziario».

Massimiliano Del Barba

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia/1

Da Ab una piattaforma social per condividere idee, problemi e soluzioni con fornitori e clienti

Alla guida



● Angelo Baronchelli è il fondatore del gruppo Ab di Orzinuovi che opera nel settore della cogenerazione ma anche dei biocombustibili

Promuovere la cooperazione all'interno della filiera attraverso la condivisione di buone pratiche di sostenibilità, concretamente sperimentate. Facile a dirsi, più difficile metterlo in pratica, soprattutto se la supply chain di cui si sta parlando è vasta ed eterogenea, fatta cioè di multinazionali e, contemporaneamente, di piccole imprese artigiane del territorio. Difficile, a meno che non si abbia a disposizione uno strumento digitale studiato esplicitamente per questo. Nome e caratteristiche del «prodotto» verranno svelate oggi a Futura Expo, ma da ciò che anticipa

al Corriere Angelo Baronchelli, patron del gruppo Ab di Orzinuovi, le potenzialità ci sono tutte: «In collaborazione con Progetto Doable abbiamo messo a punto un ambiente digitale nel quale raccontare le best practices e poterle replicare lunga la catena del valore. Tra l'azienda capo-filiera e i suoi partner si andrà così a creare un patto di cooperazione che permetterà contaminazioni. La Rete è lo strumento che valorizzerà le storie e le caratteristiche di ogni elemento: il modo migliore per utilizzare risorse ed energie».

M.D.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia/2

Con Olimpia Splendid il riciclo della plastica nei suoi condizionatori raggiunge quota 100%

In team



● Olimpia Splendid (nella foto l'amministratore delegato Marco Saccone) ha coinvolto nel progetto anche il Consorzio Safe

Un condizionatore al 100% costruito con materiali riciclati. La sfida di Olimpia Splendid, azienda di Cellatica che si occupa di progettazione, produzione e commercializzazione di prodotti per la climatizzazione, il riscaldamento e il trattamento dell'aria si chiama Unico, cioè la gamma di climatizzatori senza unità esterna che ora utilizza plastiche riciclate al 100%. Spiega l'amministratore delegato Marco Saccone nello stand aziendale dell'area «Urban Evolution» di Futura Expo: «Per noi innovazione e sostenibilità vanno di pari passo, in pratica sono sinonimi. Da sempre il

nostro comparto investe molto nell'efficienza dei prodotti, ma il passo avanti decisivo bisogna ancora farlo implementando le logiche di circolarità. Relativamente più semplice quando si parla del riciclo e riutilizzo di materiali nobili come alluminio e rame, più complesso con la plastica». L'azienda ha quindi fatto squadra, coinvolgendo nel progetto il comparto chimico, la filiera della lavorazione plastica e il Consorzio Safe che si occupa del riciclo del Raee: «Oggi possiamo dire che da un vecchio apparecchio ne creiamo da zero uno nuovo». (mdb)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Settore primario

di **Pietro Gorlani**



Pichetto Fratin
Valuto incentivi per tenere aperti tutti gli impianti di biogas anche quelli più vecchi: non ha senso oggi chiuderli

Negli ultimi 30 anni l'agricoltura italiana è diventata più sostenibile, riducendo del 13 % le emissioni di gas serra. Ma per raggiungere gli obiettivi dell'Unione Europea (-55% al 2030 e la neutralità carbonica al 2050) servono poderosi investimenti in tecnologia e innovazione ma anche una tempistica «meno severa», se non si vuole assistere alla chiusura di decine di allevamenti in provincia. Questa la sintesi estrema del convegno «Carbon neutrality: il ruolo degli agricoltori e gli obiettivi del nostro Paese» organizzato nel primo pomeriggio di ieri a Futura Expo da Confagricoltura Brescia, con il suo presidente — Giovanni Garbelli — che ha pungolato l'ospite d'eccezione, il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin, sulla necessità di avere norme chiare e incentivi per trasformare gli impianti biogas in biometano («servono 5 milioni di euro per singolo intervento») e sul «credito d'imposta per il rinnovo dei macchinari», che favorisce l'acquisto di mezzi meno inquinanti (lo scorso anno erano c'erano detrazioni del 40% oggi abbassate al 20%). Garbelli chiede anche tanti aiuti per coprire le vasche dei liquami degli allevamenti (da dove si sprigiona ammoniaca, precursore delle famigerate polveri fini). E aiuti servirebbero per finanziare l'acquisto di macchine agricole che iniettano i reflui direttamente nel terreno, mentre sarebbe benedetta una norma che equipari il «digestato» (ciò che resta negli impianti a biometano) ai fertilizzanti chimici, sempre più cari.

Per «rendere sostenibile la sostenibilità» (copyright di Nunzia Vallini, direttore del Giornale di Brescia e moderatrice dell'incontro) secondo Garbelli Bruxelles non dovrebbe pensare solo alla riduzione dei capi allevati: «Il nostro settore deve rimanere produttivo, non possiamo delocalizzare gli allevamenti».

Confagricoltura chiede più risorse e tempo per ridurre le emissioni

Il ministro: «Petrolio alle stelle, zero tagli al biogas»



Il settore Un centinaio gli impianti per la produzione di biogas nel Bresciano,

Una posizione che hanno sposato appieno le forze conservatrici in Italia e in Europa. E in Lombardia la Regione ribadisce di essere a fianco degli agricoltori: «Non li consideriamo nemici dell'ambiente; l'economia circolare

in fondo l'hanno inventata loro» ha detto ieri l'assessore all'Ambiente Giorgio Maione ricordando che «l'agricoltura in Italia è responsabile dell'8% di tutte le emissioni di gas serra contro il 22% a livello mondiale». Maione critica aspramente

la nuova direttiva europea che punta a fissare limiti più stringenti per le cancerogene polveri sottili nel bacino padano: «Ridurrebbe del 65% i settori produttivi, compreso quello zootecnico». Anche l'assessore Alessandro Beduschi attacca l'Europa, che «annovera l'agricoltura italiana tra i maggiori inquinatori» e annuncia misure a sostegno dell'innovazione. Lo stesso ministro Pichetto Fratin parla di «sbandamento ideologico» dell'Unione Europea», di una «visione bucolica venuta meno con la guerra in Ucraina».

E proprio alla luce di un'altra guerra, quella tra Israele e Palestina, «con il petrolio che è tornato oltre i 100 dollari al barile, non ha senso oggi fermare gli impianti di biogas più vecchi — ragiona il ministro —. Sto pensando ad un meccanismo di intervento incentivante per mantenere aperti tutti gli impianti di produzione di metano. Dobbiamo produrlo dove è possibile e nel Bresciano non avete problemi di reflui». Pichetto Fratin glissa però sulla richiesta netta di Garbelli, che chiede di mantenere gli incentivi per chi produce energia elettrica dalla fermentazione di reflui e cereali.

Non si parla di un tema molto caro agli allevatori, ovvero la norma «ammazza stalle»: l'11 luglio il Parlamento Ue ha bocciato la proposta della Commissione di mettere in Aia (Autorizzazione integrata ambientale, con regole più stringenti sulle emissioni) le stalle bovine con oltre 150 capi ma il Consiglio Europeo propone di alzare quella soglia a 350 capi. Il Green Deal prevede anche il dimezzamento dell'uso di pesticidi al 2030: «Un rischio enorme per il settore, serve maggiore gradualità» dice Domenico Rotundo, direttore area Sviluppo sostenibile e Innovazione di Confagricoltura.

pgorlani@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricerca Unibs

L'ammoniaca produce Pm 2,5 «Ma ecco come si può ridurre»

L'ammoniaca resiste in atmosfera solo una decina di giorni (mentre il metano anni) ma è un precursore delle cancerogene polveri sottili PM 2,5. E il 98% della ammoniaca emessa in Lombardia (85 mila tonnellate l'anno, di cui un quarto nel Bresciano) arriva dagli allevamenti. «Si dovrebbero ridurre i capi allevati ma non è impossibile ridurre l'ammoniaca senza ridurre il numero di animali: basterebbe coprire le vasche dei liquami e iniettare i reflui direttamente nel terreno anziché spargerli come oggi» dice Maria Luisa Volta, docente ad Ingegneria e tra i massimi esperti europei di inquinamento atmosferico, che ieri a Futura Expo ha presentato il progetto «AgriAir», finanziato da Fondazione Cariplo, con la collega Michela Maione dell'università di Urbino. Due «ricette», quelle indicate da Volta, che sono nell'agenda delle stesse associazioni degli agricoltori. Volta è chiara: «L'impatto delle nostre politiche sulla qualità dell'aria, per quanto riguarda le concentrazioni

di PM2,5 saranno sempre poco efficaci se non agiamo sull'ammoniaca, che non sta diminuendo negli anni a differenza di altri precursori del particolato fine». La docente non ce l'ha a priori con gli allevamenti intensivi, che giudica «una forma efficiente di allevamento, visto che il singolo capo al pascolo inquina molto di più» ma il problema è che gli animali sono tanti (1,4 milioni di suini, 550 mila bovini e svariati milioni di polli e tacchini solo nel Bresciano) e queste emissioni non «sono normate, a differenza di altri comparti». (p.gor.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA